

PAIDEIA

*Pratiche didattiche e percorsi interculturali*

IO

*Direttori*

Michele LUCIVERO  
Società Filosofica Italiana

Michele DI CINTIO  
Società Filosofica Italiana

*Comitato scientifico*

Francesco VALERIO  
Società Filosofica Italiana

Carla PONCINA  
Società Filosofica Italiana

Pierangelo CANGIALOSI  
Società Filosofica Italiana

Mario DE PASQUALE  
Società Filosofica Italiana

Mario SIGNORE  
Università del Salento

Giangiorgio PASQUALOTTO  
Università degli Studi di Padova

Adone BRANDALISE  
Università degli Studi di Padova

Pedro Francisco MIGUEL  
Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

*Comitato di redazione*

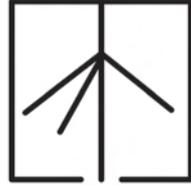
Carlo CUNEGATO  
Ylenia D'AUTILIA  
Brian VANZO  
Marco RONCONI

Logo ed artworks della presente collana:

© Andrea ROSSI ANDREA, *Ground Plane Antenna*

# PAIDEIA

*Pratiche didattiche e percorsi interculturali*



Questa collana, finalizzata alla promozione di una nuova didattica delle scienze umane e, ancor più, allo sviluppo di un autentico dialogo interculturale, ha le sue radici nella consapevolezza dei problemi fondamentali dell'epoca attuale.

Se, in una immaginaria “linea di displuvio storico”, le alternative sono o lo scontro delle civiltà oppure il confronto interculturale, quale unica soluzione possibile per la costruzione di un futuro comune, è necessario che quest'ultimo percorso venga intrapreso alla luce delle categorie della reciprocità, dell'empatia e della conoscenza dell'altro: occorre, quindi, iniziare a costruire tale itinerario storico–valoriale attraverso la rivisitazione, destrutturazione e costruzione di nuove macro–categorie, dalla concezione finalmente plurale della storia, alla fondazione di una nuova razionalità, non più rigida e discriminante, alla proposta di una nuova etica razionale e universale.

A questo compito fondamentale, con spirito di umiltà, ma anche con sentita motivazione e convinta determinazione, si accinge questa collana di ricerca e di pubblicazioni.



*Vai al contenuto multimediale*

Mauro De Bari

# Inquisizione e stregoneria

Storia di un antagonismo

*Prefazione di*  
Angelantonio Spagnoletti

*Postfazione di*  
Michele Lucivero





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1678-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2018

- 9 *Prefazione*  
Angelantonio Spagnoletti
- 13 *Introduzione*
- 17 *Capitolo I*  
*Considerazioni storiche*

1.1. L'Inquisizione spagnola. Genesi e rovina di un'istituzione, 17 - 1.1.1. *Prima stagione, la fase repressiva: 1480-1525*, 18 - 1.1.2. *Seconda stagione, la fase del riassetto: 1525-1630*, 19 - 1.1.3. *Terza stagione, l'accanimento: 1630-1725*, 19 - 1.1.4. *Quarta stagione, la consunzione: 1725-1834*, 20 - 1.2. La particolarità italiana in prospettiva di un'applicazione mancata italiana, 21 - 1.3. Il Sant' Uffizio termine di paragone ad un'istituzione, 22 - 1.4. L'organizzazione spagnola: un assetto verticistico?, 25 - 1.5. La controparte italiana, 29 - 1.6. I modelli processuali: il modello spagnolo, 33 - 1.7. I modelli processuali: il modus operandi italiano, 36 - 1.8. Il grande ritorno ai processi stregoneschi, una tendenza europea sperquata, 42 - 1.9. Il grande ritorno ai processi stregoneschi: l'interpretazione spagnola, 43 - 1.10. Il grande ritorno ai processi stregoneschi: l'interpretazione italiana, 46 - 1.11. Una problematica: la possessione demoniaca e l'azione inquisitoria, 50.

- 53 *Capitolo II*  
*Interpretazione del concetto stregonico e superstizioso*

2.1. Il morbo stregonesco, una deformazione dell'essere, 53 - 2.2. Un quadro poliedrico riguardante le streghe, un patto problematico, 56 - 2.3. Il sabba e le sue credenze: luoghi, modelli e pratiche non del tutto comprensibili, 59 - 2.4. L'interpretazione culturale, la fascinazione di una dea, 62 - 2.5. Gli atti devianti di matrice estatica, l'intromissione diabolica e la rivalità del caso, 66 - 2.6. Il signore dell'oscurità. Il Diavolo ammaliatore, 72 - 2.7. La teoria superstiziosa, 76 - 2.8. Credenze meridionali: il fa-

scinum, 76 - 2.9. Il controllo dei fenomeni atmosferici, 83 - 2.10 Cattolicesimo meridionale e magia superstiziosa: due entità sovrapponibili, 84 - 2.11. Il potere magico del sangue mestruale, 85.

87 Capitolo III

*Il caso pugliese, atto di un processo*

3.1. Inquisizione in Puglia, 87 - 3.2. Il caso Lampidecchia, 91 - 3.2.1. *Trascrizione del processo*, 105 - 3.2.2. *I "personaggi"*, 119 - 3.2.3. *Analisi del processo* 121.

119 *Conclusione*

123 *Tavole fotografiche*

161 *Postfazione*

Michele Lucivero

165 *Bibliografia*

## Prefazione

ANGELANTONIO SPAGNOLETTI\*

È sempre motivo di soddisfazione e di orgoglio da parte di un professore constatare che un suo allievo ha messo a frutto gli insegnamenti e il lavoro svolto nel corso del suo ciclo di studi per approfondire, sistemare e, infine, pubblicare la propria tesi di laurea e, perché no, dimostrare la sua bravura di fronte ad una platea più ampia di coloro che hanno assistito alla discussione della tesi di laurea.

Questo è il caso di Mauro De Bari, brillante studente del Corso di Laurea in Storia dell'allora Dipartimento di Scienze storiche e filosofiche (ora DISUM) dell'Università degli studi di Bari, che pochi anni fa si è cimentato in una tesi su un argomento difficile e delicato, pur nella sua apparente semplicità, quale quello della storia della stregoneria nell'Europa moderna e nella ricostruzione di un caso di studio avente ad oggetto un presunto episodio di stregoneria nella Puglia della seconda metà del Seicento. Dico questo perché ogni argomento può essere semplice o complesso, dipende dall'impostazione che ne dà il laureando e dalle capacità, conoscenze, letture che è in grado di mettere in campo.

Il tema della stregoneria tra età medievale ed età moderna, affrontato da Mauro De Bari, si presta a molte semplificazioni, a riduzioni aneddotiche e a volte pruriginose, come in maniera semplicistica e spesso viziata da pregiudizi duri a morire si può prestare l'esposizione dell'attività degli organi inquisitoriali incaricati di combattere un fenomeno che toccò punte di parossismo nel Seicento della grande crisi economica e demografica e della Guerra dei Trent'anni.

\* Professore emerito di Storia moderna presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari.

Niente di tutto ciò è nel lavoro di De Bari che ora viene affidato alle stampe. Con perizia, ma con un assoluto rigore che lo tiene lontano da ogni facile suggestione, il giovane autore offre un disegno compatto e coerente del fenomeno della stregoneria e della sua repressione utilizzando gli strumenti tipici di una consolidata tradizione storiografica sull'argomento e aggiungendo ad essi fecondi spunti tratti dall'antropologia e da una serie di studi che hanno avuto ad oggetto la stregoneria e i fenomeni ad essi correlati all'interno della società contadina del Mezzogiorno.

Parlare di società contadina e, più in generale, del mondo degli emarginati e di coloro che vivevano in difficili condizioni economiche, delimita il campo di indagine per quel che concerne gli attori, o meglio le vittime, di uno spettacolo (barocco in certe realtà) che aveva come controparte altri frammenti della società e, soprattutto, gli apparati inquisitoriali.

Il percorso che De Bari intraprende parte da una rassegna storiografica sul tema e giunge a mettere in luce il ruolo e la funzione dell'Inquisizione spagnola, nata verso la fine del XV secolo per combattere i criptogiudei e i mori falsamente o superficialmente convertitisi al Cristianesimo e poi per contrastare la diffusione del protestantesimo in suolo iberico, infine per normalizzare la società nel segno di una dura lotta ai cosiddetti comportamenti deviati. L'Inquisizione spagnola (la Suprema) era soprattutto uno strumento nelle mani del potere regio, che se ne serviva per omogeneizzare nel segno di un'unica fede le popolazioni della grande Monarchia cattolica ed eliminare ogni forma di disidenza religiosa, compresi i fenomeni etichettabili nel segno della stregoneria. L'Italia presenta delle particolarità che rendono diversa la sua situazione da quella iberica: qui – o almeno nella stragrande maggioranza del paese – non opera l'Inquisizione spagnola, ma il Sant'Uffizio con i suoi tribunali diocesani destinati a combattere eretici e streghe.

Non è il caso qui di ripercorrere le modalità dell'azione dei tribunali inquisitoriali in Italia, lo fa con intelligenza De Bari, ma di sottolineare come essi operassero in un contesto, quale quello della Chiesa uscita dal Concilio di Trento che, dal punto di vista dottrinale e disciplinare, intendeva contrastare lo sviluppo del

protestantesimo e disciplinare, nel segno di una fede rinvigorita, una società certamente non eretica in gran parte, ma intrisa di superstizioni e di magia.

Quel fascino maledetto della stregoneria di cui parla De Bari, quelle suggestioni che lasciavano intravedere sabba di streghe e di donne che si concedevano al diavolo, diventano in molti casi il normale tenore di vita di povera gente, alle prese con le miserie della vita, con un *ménage* familiare difficile, con l'invidia e lo spionaggio dei vicini, con fenomeni meteorologici che distruggono i raccolti, con la inspiegabile moria delle bestie o, peggio, dei bambini.

La disperazione fa vedere dappertutto streghe e fattucchiere, introduce il diavolo e, soprattutto, il malocchio nel modo di pensare e di agire, valuta la donna indipendente e padrona del proprio destino come una meretrice. Quelli che un tempo erano definiti i ceti subalterni, attraverso i processi inquisitoriali acquistano voce, si presentano ai nostri occhi con il loro carico di miserie e di certezze (o incertezze) in una natura che regolava i ritmi della vita delle persone e degli animali e che andava in un certo modo addomesticata.

Tutto questo traspare dal capitolo III del libro in cui si dà conto, assieme a cenni su altri casi pugliesi, di un processo svoltosi a Trani nel 1679 (che De Bari trascrive integralmente) contro tale Teresa Lampidecchia, accusata di stregoneria, ma in realtà povera e ignorante donna, alle prese con la violenza del marito. La Lampidecchia viene accusata di stregare le persone, rimpicciolendole e di confezionare feticci per difendere le donne dalle "mazzate" dei coniugi, oltre che di imprecare in continuazione contro i Santi e la Madonna.

Ci sarebbe molto da dire sulla quotidiana violenza praticata dagli uomini all'interno delle mura domestiche (le cronache odierne ce ne forniscono innumerevoli esempi), come ci sarebbe molto da dire sul potere magico attribuito alle donne; quello che qui possiamo mettere in evidenza, con De Bari, è il disegno di una società di vicinato, ai limiti della sopravvivenza – pur nella Trani patrizia del Seicento – in grado di determinare la sorte di colui o colei che era ritenuto un corpo ad essa estraneo.

Al termine del processo, che ha visto le deposizioni dei vicini, la donna è condannata all'esilio. Forse è un favore che il tribunale diocesano tranese rende a Teresa allontanandola dal suo carnefice (come spesso si richiede oggi nei casi di *stalking* di uomini nei confronti delle loro compagne), ma non è questo quello che maggiormente ci interessa. Fatto è che nelle città più avanzate dal punto di vista economico e culturale, e quindi rappresentanti di una religione cittadina e tridentina che si vuole trionfante, esistono ampie fasce di popolazione che fanno riferimento ad una religione (o meglio ad una religiosità) di tipo ancestrale, naturalistico e, quindi, sfociante nella superstizione.

Questo mette in un certo modo in discussione il dualismo città colta – campagna superstiziosa, visto che la campagna, intesa come insieme di pratiche magiche e di naturalismo fatalistico, è presente in città con le sue pratiche quotidiane che i “benestanti” stigmatizzano, ma di cui, in fondo, hanno un timore reverenziale.

Forse da queste suggestioni potrebbe partire Mauro De Bari nel caso avesse voglia e possibilità di sviluppare le tematiche qui affrontate e di offrirci il secondo capitolo di una storia lontana e affascinante che ha non poche attinenze con la vita di noi che viviamo nella società globalizzata del XXI secolo.

## Introduzione

Ella recita le formule magiche su delle viscere ancora palpitanti, sparge in espiazione liquidi vari... E offre anche libagioni di vino melato. Poi intreccia ed annoda quei capelli come ti dicevo, e li pone a bruciare nella brace insieme con gran copia di profumi.<sup>1</sup>

Orrore, paura dello sconosciuto, del diverso, sono tutte sensazioni tangibili per l'uomo. Egli, da sempre, ha dovuto soppesare tali percezioni, manipolarle, qualora servisse, tentando di dar loro un senso, una realtà. Ed è per questo che ogni qualvolta egli non ha potuto razionalizzare l'incerto, l'inspiegabile, ha dato vita ad ingegnose risoluzioni che lo rassicurassero ed idealmente lo proteggessero, anche quando queste costruzioni mentali si sono dimostrate essere le più incredibili possibili, (attualmente considerate prive di una significava logica). Nei periodi più antichi, bui, incolpare qualcuno o qualcosa del mancato raccolto, della sparizione o morte di un caro, di una pestilenza, di una piaga, poteva essere una valvola di sfogo per fronteggiare un'isteria collettiva, che, se non curata, facilmente avrebbe potuto assumere toni punitivi, deleteri per la saldezza di una comunità.

In questo clima, facilmente infiammabile, nebbioso, dai toni sfocati ed impalpabili, emerge una figura millenaria: quella della strega e dello stregone consociata del demonio. Talvolta dipinta come bella e seducente, talvolta identificata come vecchia ed avvizzita, mistificatrice di verità e portatrice di morte. Essa si inserisce forzatamente, quasi prepotentemente nello scenario umano. In qualsivoglia cultura esistono riferimenti al genere di cui si discuterà all'interno di questo lavoro: il genere stregonesco, che

<sup>1</sup> APULEIO, *Le metamorfosi. L'asino d'oro*, trad. di C. Annaratone, Rizzoli, Milano 1980, p. 199.

nelle interpretazioni superficiali, si sostanzia - quasi sempre erroneamente - nell'occulto, nello spiritismo, in pratiche moralmente deprecabili, che hanno modo di esistere fino al momento in cui queste strutture mentali non vengano ampiamente smontate da scoperte comprovate.

Dimostrazione lampante di questo scardinamento può essere motivata attraverso un esempio: quella che i latini chiamavano *pollutio*, o emissione notturna del seme, associata all'inquinamento dell'anima. Anticamente quest'azione sicuramente sarebbe stata ricondotta ad un atto sessuale non consenziente tra un demone chiamato succube ed un uomo dormiente ed inerme. In modo completamente opposto, attualmente si spiega come riflesso automatico, mediato dal sistema nervoso simpatico. Questa è solo una delle tante credenze che hanno terrorizzato lo sprovveduto uomo del passato.

Egli, tutto sommato, ha tentato di opporsi in diversi tornati storici e a più riprese a questi "oscuri turbamenti".

Forse uno degli strumenti più conosciuto, non sempre imparziale e cauto nei suoi modi di "estirpazione" del male viene fornito dalla Chiesa cattolica attraverso l'istituzione dell'Inquisizione. Ed è proprio del rapporto conflittuale tra istituzione consacrata e pratiche sconsestate, tra figure idealmente pie e anime dannate che si fonda questo lavoro.

Si tenterà quindi di spiegare nel modo più lineare possibile il perché sorga l'istituzione inquisitoria, quali sono stati i suoi pregi, i suoi difetti; ci si soffermerà sugli abusi che questo potente strumento ha messo in pratica, incurante delle conseguenze e delle opposte idee. Violenta, spietata ed intransigente, questa è l'idea che una cospicua letteratura capziosa ha fornito nel tempo al riguardo della "nera Inquisizione", generatrice del mito di *Torquemada*. Termine attivo di paragone sarà il modello spagnolo della "Suprema" comparato al mondo della nuova Inquisizione: il mondo del Sant'Uffizio. Si renderà noto di come sia vero che l'arma inquisitoria si è macchiata di innumerevoli colpe con l'intento lecito di far del bene, in modi controversi nella pratica e nei metodi di applicazione; ma anche di come sia vero che spesso si è abusato di quest'idea.

Continuando questa breve introduzione, nel lavoro riportato si tenterà di spiegare l'esistenza di un'altra faccia della medaglia, non sempre compresa, abusata ed annientata quando lo si è ritenuto opportuno: la parte meno credibile e deprecabile moralmente, si intende: quella popolare composta da sciocchi creduloni, da manipolatori che per vivere, sbarcare il lunario, rendevano "oscuri servigi". Particolare riferimento si renderà al riguardo del nostro paese, alle credenze soprattutto meridionali, pugliesi, che hanno alimentato l'idea che siano esistite ed esistano tutt'oggi personalità dannate, deformi nell'animo capaci di ledere il prossimo, finanche portandolo alla morte; di farlo innamorare, di renderlo una marionetta facilmente gestibile.

Filo rosso a conclusione di tale tentativo esplicativo è stato dato dall'analisi di un caso inquisitorio pugliese verificatosi nel 1679 ai danni una donna, natia di Bisceglie: la presunta *masciara* Teresa Lampidecchia. Tale processo, seppur incompleto come si avrà modo di leggere, rende chiara l'idea del ruolo che un'istituzione come quella inquisitoria nonostante ormai fosse spenta, consunta abbia ancora potuto esercitare un ruolo decisivo nello stabilire il destino, nel bene o nel male, di una persona.

La fruizione degli atti del processo preso in considerazione è stata resa possibile su concessione dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth-Biblioteca Diocesana Sez. di Trani.



## L'arte inquisitoria

### Considerazioni storiche

#### 1.1. L'Inquisizione spagnola. Genesi e rovina di un'istituzione

Il sorgere dell'Inquisizione spagnola può essere fatto risalire al periodo che vede imporsi nello scacchiere politico un regno di recente formazione, preludio per il consolidamento dello Stato iberico. Tale regno si manifesta come frutto attento di una ponderata politica matrimoniale che vede unire il 19 ottobre 1469 il re di Sicilia ed Aragona Ferdinando con Isabella erede al trono castigliano.

Con l'annessione dell'ultimo avamposto arabo, Granada nel 1492, i Re Cattolici hanno modo di completare la *Reconquista*<sup>1</sup>. In questa circostanza, fondamentale per un Regno agli esordi fu l'istituzione di uno strumento che avrebbe consolidato il potere statale, rendendolo forte e temibile; per questa ragione ed in questo modo ebbe modo di nascere la potente Inquisizione. Seguendo il consiglio della scrittrice Rawlings<sup>2</sup> che a sua volta si

<sup>1</sup> La *Reconquista* – termine traducibile egualmente dallo spagnolo e dal portoghese come riconquista – fu un atto di matrice cristiana perdurato per 750 anni. Esso consistette nel riappropriarsi da parte cristiana dei Regni mussulmani di al-Andalus (in arabo الأندلس, *alAndalus*). I Re Cattolici espulsero l'ultimo governante mussulmano: Boabdil di Granada, riuscendo nell'intento di unire sotto il loro dominio gran parte della moderna penisola iberica. La Navarra verrà annessa in forma postuma nel 1512.

<sup>2</sup> HELEN RAWLINGS è una docente universitaria che si occupa di ricerche legate all'ambito della cultura spagnola dalla prima modernità sino alla fase del declino risalente al XVII secolo. Cfr. H. RAWLINGS, *L'Inquisizione spagnola*, il Mulino, Bologna 2006. *Passim, cap. 1.*

collega al lavoro dell'illustre Jean-Pierre Dedieu<sup>3</sup>, sarebbe ideale oltre che corretto suddividere il lungo periodo della storia inquisitoria in quattro periodizzazioni.

Cambiamenti politici, influenze religiose, manifestazioni sociali si mostrarono depositari di mutamenti istituzionali epocali all'interno di un contesto così settario come quello di cui stiamo disquisendo.

### *1.1.1. Prima stagione, la fase repressiva: 1480-1525*

In questa prima fase dell'azione inquisitoria si puntò ad evitare l'espandersi di una minaccia ereticale - una paura sicuramente non pericolosa come si provvide a fare credere - quella che tentò di demonizzare l'etnia ebraica in particolar modo. Sostanzialmente, in maniera "cautelativa", per mantenere l'equilibrio raggiunto nel regno, si procedette a colpire attraverso arresti, cruento punizioni coloro che sono definiti *conversos*<sup>4</sup> detentori di enormi ricchezze e quindi capaci di destare antipatie e sentimenti di rivalsa nelle sfere più alte dell'*élite* spagnola. Le informazioni pervenute dimostrano che per i primi trent'anni in cui l'Inquisizione fu attiva, la maggior parte degli accusati ebbe un processo giudiziario attraverso gli appositi tribunali terminante in condanna<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> JEAN-PIERRE DEDIEU è uno studioso specializzato nell'argomentazione relativa all'Inquisizione spagnola, in particolar modo rilevante si è dimostrato essere uno studio al riguardo della modalità con la quale l'Inquisizione operasse nell'aria di Toledo. Cfr. B. BENASSER, *Les quatre temps de l'Inquisition*, in *L'Inquisition espagnole*, a cura di Bartolomé Bennassar, Hachette, Paris 1979; trad. it. *Storia dell'Inquisizione Spagnola*, Rizzoli, Milano 1994, pp. 15-38.

<sup>4</sup> Si definiscono *conversos* (il termine tradotto dallo spagnolo significa converso, dal latino *conversus*) gli ebrei, i mussulmani che in maniera forzata o in modo autonomo si sono convertiti alla fede cattolica. Cfr. G. VITOLO, *Il Medioevo. I caratteri generali di un'età in transizione*, Sansoni, Firenze 2016, pp. 406-407.

<sup>5</sup> Si stima che sino al 1530 furono condannate a morte ben 2000 persone e più di 15000 riconciliate, ovvero ricondotte secondo i canoni dell'epoca sulla retta via. Cfr. H. RAWLINGS, *L'Inquisizione spagnola*, cit., p. 22.

### 1.1.2. Seconda stagione, la fase del riassetto: 1525-1630

In questo frangente tre furono le principali mosse compiute dall'Inquisizione, soprattutto in un periodo come quello manifesto durante l'avanzare della corrente luterana e l'emergere di una grande quantità di protestanti.

Indispensabile per questa ragione, si dimostrò essere il mettere in atto un'azione preventiva che in primo luogo avrebbe combattuto l'espandersi dell'eresia luterana. In secondo luogo, si sarebbero combattuti i crimini denunciati dal Concilio di Trento. Infine, si cercò attivamente di combattere le eresie minori difficilmente estirpabili in quanto radicate nelle più interne zone del contado, oltre che a combattere senza nessun risultato concreto il pericolo dei *moriscos*<sup>6</sup>.

### 1.1.3. Terza stagione, l'accanimento: 1630-1725

A partire dal 1580 il Portogallo divenne territorio spagnolo e per questo motivo l'Inquisizione si sentì in dovere di attaccare tutti i *conversos* di origine spagnola giunti in terra portoghese a partire dal 1492 in poi. I dati riportano 200 condanne a morte in seguito a 50 pratiche di *autos de fé*<sup>7</sup>. In un clima altalenante che oscillava

<sup>6</sup> Vengono definiti *moriscos* i mussulmani che a partire dal 1492 furono costretti a convertirsi al cristianesimo. Il termine *moriscos* ebbe un'accezione dispregiativa. Esso continuerà ad essere usato fino all'espulsione cruenta dei mussulmani avvenuta tra il 1609 e il 1614. Cfr. G. VITOLO, *Il Medioevo. I caratteri generali di un'età in transizione*, cit..

<sup>7</sup> L'*auto de fé* era una cerimonia pubblica, facente parte soprattutto della tradizione dell'Inquisizione spagnola, in cui si attuava, *coram populo*, la penitenza o condanna decretata dall'Istituzione. Il nome deriva dal portoghese *auto da fé* (la forma spagnola si rende con *acto de fe*), cioè atto di fede. Esso si manifesta come il cerimoniale giuridico più impressionante messo a punto e usato dall'Inquisizione. Un *auto da fé* prevedeva: una messa, preghiere, una processione pubblica dei colpevoli e la lettura della loro condanna. I perseguiti venivano trascinati in pubblico con i capelli rasati, vestiti con sacchi (*sanbenitos*) e costretti ad indossare berretti da somaro (*corazos*), o copricapi con la fenditura centrale. Essi erano fatti muovere a colpi di *azotes* (sferzate) in numero variabile secondo la sentenza. Le immagini riprodotte sulle vesti del reo indicavano la pena decretata: Gli *autodafé* si svolgevano in pubblica piazza e duravano diverse ore, con la partecipazione di autorità ecclesiastiche e civili. Il condannato che non aveva in alcun modo mostrato di

tra la tolleranza e la persecuzione più brutale i *conversos* portoghesi furono in pratica annientati senza pietà dall'istituzione inquisitoria, soprattutto con un attivo sentimento di rivalsa dopo la ritrovata indipendenza secentesca del Portogallo.

#### *1.1.4. Quarta stagione, la consunzione: 1725-1834*

A partire dal 1700 con l'avvento della dinastia dei Borbone, il ruolo dell'Inquisizione era destinato all'annichilimento, giungendo fino poi al completo esaurimento della sua esistenza. Dopo l'azione dispotica esercitata da Filippo V con l'intento di rendere il fervore inquisitorio una sua prerogativa, la supremazia inquisitoria iniziò inesorabilmente la sua parabola discendente. In questo periodo continuarono ad essere colpiti principalmente i cosiddetti giudaizzanti (soprattutto portoghesi). Ed è a partire dal XVIII secolo che l'istituzione fu sotto egida gesuita. Tuttavia, nel momento in cui Carlo III ebbe l'opportunità di espellere la Compagnia di Gesù dal suo regno, ne conseguì la perdita per la "casta" inquisitoria anche della prerogativa della censura, riducendosi ad un organo meramente consultivo, depositario di questioni decisionali in ambito strettamente morale più che religioso. Un tentativo di ritorno all'ordine, speranza di una nuova ascesa, sembrò esserci durante la breve parentesi verificatasi durante il regno di Ferdinando VII. Purtroppo, il tutto si rese una mera illusione dato che egli stesso soppresse a più riprese l'Inquisizione.

pentirsi (*pertinace*) o che era già stato in precedenza condannato dall'Inquisizione (*relapso*) era destinato ad essere arso vivo. Poteva pentirsi *in extremis*, sia dopo la sentenza sia di fronte al rogo, ma soltanto se non fosse un *relapso*: in quest'ultimo caso prima di essere arso veniva strangolato o decapitato come atto di clemenza. A chi si presentava per la prima volta spontaneamente e confessava il proprio errore indicando tutti gli eventuali complici (senza tuttavia escludere in ogni caso la tortura) venivano inflitte pene inferiori, come l'esilio, la prigione, la pubblica fustigazione, o la vestizione tramite l'infamante abitello con la croce, ecc. Ai falsi accusatori veniva imposto di cucire sugli abiti due lingue di panno rosso. Le condanne a morte venivano eseguite dalle autorità civili tramite braccio secolare in base alla sentenza dell'Inquisizione. Cfr. H. RAWLINGS, *L'Inquisizione spagnola*, cit., pp. 45-48.